

**A 19 giorni dall'attentato
Il magistrato sfuggito alla morte
non è stato ancora interrogato
dal titolare delle indagini**

**Nella casa circondata da agenti
«Esiste forse un collegamento
tra i vertici di Cosa nostra
e centri occulti di potere»**

Nella villa sul mare di Falcone

«Stesso copione, sono solo come Dalla Chiesa»

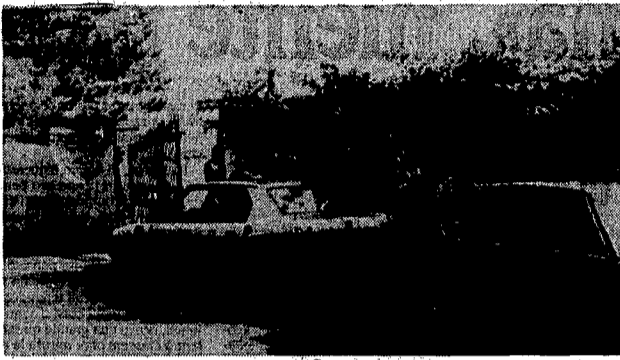
Un congegno semplicissimo, adoperato dagli appassionati di aeromodellismo, quello che doveva far esplodere la gelatina per assassinare Falcone alle porte di Palermo, si tengono scommesse clandestine su corse di aerei in miniatura; un hobby controllato dalla mafia. Le indagini non sono ferme. L'attentato venne organizzato militarmente proprio nella zona dell'Addaura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. «Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarmi». Sono trascorsi esattamente 19 giorni dal fallito attentato dell'Addaura. Giovanni Falcone, miracoloso se si pensa che doveva essere polverizzato da 58 candelotti di gelatina, non è stato ancora interrogato dal procuratore capo di Calanissetta, Salvatore Celesti, titolare delle indagini. Nessuno gli ha

chiesto nulla, tranne Arnaldo La Barbera, capo della Mobile di Palermo con il quale ci sono stati alcuni scambi di vedute. Falcone avverte la pessima sensazione del *déjà vu*. «Sto assistendo all'identico meccanismo che portò all'eliminazione del generale Dalla Chiesa. La ricorda l'operazione di sterminio denominata *Carlo Alberto*? Il copione è quella. Basta avere occhi per vedere».

Spira un leggero vento di scirocco su questa terrazza che sembra uno spicchio di lungomare di Beirut trapiantato nel cuore della Conca d'oro. Ho di fronte a me una persona dall'aria normalissima. Ragiona lucidamente, in maniera calma. Ha il mare sotto



Polizia dinanzi l'ingresso della villa del giudice Falcone (in alto a destra)

La storia di Silvia Baraladini è notissima. Da quando il comitato di solidarietà composto da amici, parenti, parlamentari e autorità varie ha deciso di provare a smuovere l'inflessibile rigidità delle autorità giudiziarie americane, giornali e tv di casa nostra hanno seguito la vicenda con grande interesse appoggiando, nella maggioranza dei casi, la richiesta della Baraladini e dei suoi familiari. La donna ha oggi 42 anni. Fu arrestata nell'82 perché sospettata di aver partecipato con altri all'evacuazione della rivoluzionaria nera Joanne Chesimard. Nel febbraio dell'84 fu condannata a 40 anni di reclusione sulla base di una legge «eccezionale» antimafia, più tre anni per atteggiamento irragionevole nei confronti della corte (in sostanza per «essersi rifiutata di collaborare»). La Baraladini non è mai stata incriminata per atti di violenza, detenzione di armi o materiali esplosivi, ma sempre per «conspiracy» in crimini di questo tipo compiuti da terzi. Dopo la permanenza nel terribile penitenziario di Lexington, nel Kentucky, oggi è reclusa a New York in un carcere che non può garantirle né la dieta disposta dai medici dopo l'operazione di tumore, né adeguati controlli sanitari.

tutti i sensi - in preparazione dell'agguato. «Tutto parte da qui - osserva Falcone - e non è una rivelazione: è risaputo che in occasioni simili la "famiglia" che opera nel territorio dove deve accadere il delitto o la strage viene informata, deve essere d'accordo, poi, deve fare fino in fondo la sua parte. Per chi conosce la mafia queste sono verità assolute».

Toma così il ricordo di quel martedì nero. Falcone doveva morire proprio quel giorno: «La mafia - osserva - uccide o basandosi sulle abitudini o basandosi su informazioni. Non uccide mai di impeto. Dichiama brutalmente: se la mafia decidesse di assassinare lei, in un certo giorno e in un certo posto, anche se il giorno prima lei si dovesse trovare a passeggiare in via Ruggiero Settimo, non le farebbero nulla. E io, qui, contrariamente a quanto è stato scritto dai giornali, non avevo l'abitudine di fare il bagno alla stessa ora».

Un momento. Ma allora perché Falcone ha fatto riferimento a centri di potere occulto esterni alla mafia? Certo: nessuno può strumentalizzare la mafia. Ma la mafia riceve input, segnali, anche richieste. Valuta se c'è una coincidenza di interessi. Solo in caso affermativo interviene.



ce nera di quell'agguato che costò la vita - nove anni fa - al presidente della Regione Siciliana. Quall le previsioni per i prossimi mesi di questo magistrato che sembra seduto con una calma olimpica sul cratere di un vulcano? «Sono brutte. La mafia continuerà a regolare i suoi conti. E in atto una spietata guerra interna per l'egemonia. Se qualcuno fosse riuscito a eliminarmi avrebbe vantato crediti nei confronti delle altre famiglie per parecchi anni. Ma questo qualcuno ha fallito. Ora c'è un piano preordinato che va avanti».

Già: stiamo discutendo in riva al mare. Ormai è estate piena. Cento metri più in là un gruppo di ragazzi ignora o forse se ne infischia di aver scelto il posto peggiore di Palermo per farsi un bagno. Mi spongo dalla terrazza. Ecco la motovedetta della polizia che perlustra la costa. Eccoli, seduti su sedioline che traballano sul fondo roccioso, quattro angeli custodi di Falcone. Mira in mano, fissano l'orizzonte. E quelli più in là sono i due sub, anch'essi poliziotti, che trascorrono la giornata scrutando i fondali. Oggi c'è un elicot-

tero. Ma ci son giorni che si fa vivo anche un «Observer», un maneggevole aereo biposto in dotazione alla polizia. Dal lato della strada invece Jeep blindate e Alfette. Modo ingombrante per trascorrere qualche ora in riva al mare. Molto meglio che a Palermo, però, in quel condominio di via Notarbartolo, dove Falcone abita normalmente. Ci vivono una cinquantina di famiglie. Solo una ha speso una parola di solidarietà per questo giudice dall'aria giovanile che ha rischiato di saltar per aria. «La mafia - si congela Falcone - per ora starà pensando: forse un giorno Falcone si arrenderà, dichiarerà forfait. Forse sarà sua moglie a mandarlo a quel paese stufa di una vita impossibile. La mafia - è questo che voglio dire - non lascia mai nulla di intonato».

Quando Falcone, all'inizio dell'estate si trasferì all'Addaura, qualcuno mise in giro la voce, che trovò perfino credito a palazzo di giustizia, che questa villa, presa in affitto, gli era stata messa a disposizione gratis da un mafioso della zona. «Ecco perché le ho parlato del copione Carlo Alberto».

Legge per condannati all'estero

Firmato un accordo: la Baraladini in Italia?

Dopo sette anni potrebbe davvero concludersi l'incredibile vicenda giudiziaria americana di Silvia Baraladini, la donna condannata a 43 anni di carcere durissimo sotto l'accusa di aver collaborato con terroristi Usa. A Montecitorio è stata infatti approvata una legge che recepisce una convenzione internazionale e che consente ai condannati di scontare la pena nel paese d'origine.

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA. Ha rischiato di morire in una delle galere più dure degli Stati Uniti, quella di Lexington, un carcere speciale che ha messo a dura prova il suo fisico. Le hanno tolto un tumore all'utero dopo anni passati senza cure mediche (e del resto anche oggi i controlli non sono certo quelli di cui avrebbe bisogno una persona nel suo stato). Da un anno è stata trasferita in una galera «comune», quella di New York, e tra qualche mese potrebbe addirittura tornare in Italia a finire di scontare la pena.

La novità di questi giorni è di quelle destinate ad avere un peso determinante. Il Parlamento italiano ha approvato infatti in via definitiva una legge che recepisce un accordo internazionale (firmato anche dagli Stati Uniti) in base al quale i condannati per qualsiasi reato possono scontare la pena nel loro paese di cittadinanza. A giorni si attende la pubblicazione della legge sulla Gazzetta ufficiale, dopodiché il ministero della Giustizia potrà inoltrare la richiesta per Silvia Baraladini (ma sono cir-

ca ventila i reclusi italiani in varie carceri del globo). E da quel momento la partita si giocherà attraverso i canali diplomatici. Formalmente gli Usa potrebbero rifiutarsi di concedere il trasferimento. La normativa consente un margine di manovra a tutti i governi dei paesi firmatari. Ma taluni segnali incoraggianti lascerebbero più d'una speranza per un esito soddisfacente della vicenda. In sostanza, la giustizia degli States, che fin dall'inizio ha scelto per la Baraladini la linea dell'intransigenza, sarebbe in difficoltà nel cambiare unilateralmente atteggiamento, ma potrebbe trovare in qualche modo «comodo» uscire da questa situazione comunque imbarazzante, appigliandosi a una normativa internazionale qual è, appunto, il trattato recepito dall'Italia in questi giorni.

Cosa prevede questa legge così innovativa? Prima di tutto, a trasferimento concesso ed eseguito, la condanna non potrà essere in alcun modo modificata, né il processo essere rievocato nel paese d'origine per quegli stessi reati. Potranno però applicarsi, a di-

scrizione dell'amministrazione giudiziaria del paese d'accoglienza, tutti quei meccanismi legati alla detenzione in grado di incidere sul modo di scontare la pena. Ad esempio regime di semilibertà, arresti domiciliari e via dicendo.

La storia di Silvia Baraladini è notissima. Da quando il comitato di solidarietà composto da amici, parenti, parlamentari e autorità varie ha deciso di provare a smuovere l'inflessibile rigidità delle autorità giudiziarie americane, giornali e tv di casa nostra hanno seguito la vicenda con grande interesse appoggiando, nella maggioranza dei casi, la richiesta della Baraladini e dei suoi familiari. La donna ha oggi 42 anni. Fu arrestata nell'82 perché sospettata di aver partecipato con altri all'evacuazione della rivoluzionaria nera Joanne Chesimard. Nel febbraio dell'84 fu condannata a 40 anni di reclusione sulla base di una legge «eccezionale» antimafia, più tre anni per atteggiamento irragionevole nei confronti della corte (in sostanza per «essersi rifiutata di collaborare»). La Baraladini non è mai stata incriminata per atti di violenza, detenzione di armi o materiali esplosivi, ma sempre per «conspiracy» in crimini di questo tipo compiuti da terzi. Dopo la permanenza nel terribile penitenziario di Lexington, nel Kentucky, oggi è reclusa a New York in un carcere che non può garantirle né la dieta disposta dai medici dopo l'operazione di tumore, né adeguati controlli sanitari.

Novara di Sicilia Il pronto soccorso per sette ore senza un medico

■ MESSINA. Per sette ore il pronto soccorso dell'ospedale di Novara di Sicilia, un paese a 72 chilometri da Messina, è rimasto senza medici. Lo ha denunciato ai carabinieri Aldo Imbriani, padre di un bambino che ha atteso inutilmente la medicazione di una ferita. Il piccolo è stato poi curato in un ambulatorio privato. Da oltre un anno l'ospedale di Novara di Sicilia non accetta ricoveri per mancanza di medici e infermieri. La magistratura ha anche aperto un'inchiesta per accertare i motivi dei continui trasferimenti del personale sanitario. Con l'estate torna drammaticamente il problema della carenza del personale sanitario. E in particolar modo nel Sud dove reparti e talvolta ospedali interi minacciano la chiusura.

Sciopero a Palermo Precettazione per i lavoratori dei trasporti?

■ PALERMO. Per il quinto giorno consecutivo i trasporti pubblici sono rimasti paralizzati a causa di uno sciopero degli autisti dell'Amat l'azienda municipalizzata degli autobus, che aderiscono a un comitato di lotta. Il sindaco Leoluca Orlando, che ha concordato con il prefetto Mario Jovine un incontro per questa mattina, ha prospettato la possibilità di procedere ad una precettazione: «È intollerabile - ha dichiarato Orlando - che comportamenti illeciti mettano impunemente in ginocchio una città». Intanto la direzione dell'Amat sostiene: «A fronte di una situazione anomala e senza precedenti, in cui si configura il reato di interruzione di pubblico servizio perseguibile d'ufficio, l'azienda non può sottrarsi al dovere di rassegnare i fatti alle autorità giudiziarie».

1 MILIONE IN PIU'

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



*Tassi in vigore al 19.6.89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L.150.000.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.

